

ROMA Maurizio Gasparri è convinto che Enzo Cheli, garante per le Comunicazioni, non abbia «bocciato» il suo progetto di legge sul sistema tv. «Solo sollecitazioni» da parte sua, ha detto il ministro, ma le Autorità «devono stare al posto loro». A vigilare in silenzio. Ma a cancellare con la penna rossa il disegno di legge Gasparri ci pensa anche il garante Antitrust, Giuseppe Tesauro: la legge perpetua lo stato attuale di duopolio nel sistema tv italiano e non toglie di mezzo quelle «barriere» che impediscono l'entrata di nuovi soggetti. Il tutto a danno del maggior pluralismo invocato dal capo dello Stato nel messaggio alle Camere (che entrambe le relazioni dei garanti ricordano), così come le recenti sentenze della Corte Costituzionale. Partendo da queste e dalla «recente» situazione Rai, il Capo dello Stato anche ieri ha sollecitato una legge sul sistema tv.

Nella relazione che oggi sarà discussa alla Camera nelle commissioni Cultura e Trasporti, insieme a quella di Cheli, il presidente dell'Authority Antitrust non salva quasi nulla del testo di legge e auspica «correttivi» che assicurino «una reale apertura alla concorrenza del mercato televisivo e garantisca il rispetto del pluralismo dell'informazione». La legge che il centrodestra vorrebbe approvare in gran fretta, secondo Tesauro, non fornisce «risposte adeguate». Su cosa? Su nulla: non recepisce le direttive europee sulle comunicazioni (la scadenza per l'adeguamento è il luglio 2003), nonostante Gasparri si sia fatto dare dal Parlamento la delega. Criteri che l'Antitrust non trova neppure sulle regole (rigide quelle europee) per l'assegnazione delle frequenze, le autostrade per l'apertura del mercato: «Il disegno di legge non sembra fornire risposte adeguate». Secondo Tesauro, infatti, le previsioni sulle frequenze «rischiano di creare discriminazioni fra le imprese televisive» che operano sul terrestre, «cristallizzando il duopolio». È qui il gancio che terrebbe Rete4 legata alla terra (la Consulta ha stabilito l'invio sul satellite entro il 2003): in pratica si «legittima» a continuare chi ha trasmesso finora su frequenze avute con provvedimenti transitori (vedi appunto Fede). Voto negativo anche nell'adeguamento alla riforma federalista del Titolo V della Costituzione. Segno rosso sui limiti: c'è il tetto del 20 per cento

“ La relazione in discussione oggi alla Camera non salva nulla del testo proposto e auspica correttivi per un'apertura alla concorrenza e al pluralismo ”



Caso Lewinsky, Baldassarre se la prende con Saccà, anche se dice: non si è ben capito di chi siano le responsabilità Dall'Ulivo critiche sull'aumento del canone ”

L'Antitrust respinge la legge Gasparri

Il garante Tesauro: perpetua il duopolio tv e non favorisce l'entrata di nuovi soggetti

Il Presidente dell'autorità Antitrust italiana Giuseppe Tesauro Fusco/Ansa



l'intervista

Carlo Rognoni
deputato ds

Natalia Lombardo

ROMA «Se Maurizio Gasparri ha rispetto del Parlamento e delle Autorità non può che trarre una conclusione: ritirare il disegno di legge sul sistema televisivo e ne presenti uno nuovo». Carlo Rognoni, deputato Ds e membro della commissione Trasporti alla Camera, bocchia il progetto di riforma del sistema tv.

Sia il garante delle Comunicazioni che quello dell'Antitrust non salvano molto della legge Gasparri. Ma il ministro non ha dubbi...

«È chiaro che vorrebbe accelerare anche l'approvazione di questa legge. Ma la necessità di una riforma nel settore tv parte proprio in funzione di quel maggiore pluralismo che il presidente Ciampi ha chiesto

nel messaggio alle Camere».

E questa legge non garantisce il pluralismo, secondo Tesauro, anzi mantiene il duopolio attuale. È d'accordo?

«Questo è il punto, è un testo che perpetua il duopolio, anche con le nuove tecnologie. Non tiene conto nemmeno delle sentenze della Corte Costituzionale. E l'accesso alle frequenze da parte di nuovi soggetti resta difficile».

Mediaset sta già acquistando frequenze in vista del digitale...

«È ovvio. Ma c'è da chiedersi: a chi venderà Murdoch le frequenze sull'analogico che possiede? Forse a Rai e Mediaset, chi altri potrebbe comprarle?»

Qual è il nodo della legge?

«L'accesso alle frequenze, appunto: le frequenze non ci sono, e le emittenti che

Reset: via i partiti dalla Rai

ROMA «Via dalla Rai. Se non ora, quando?» È questo l'appello della rivista *Reset* ai partiti, firmato da Angelo Agostini, Giuliano Amato, Massimo Bordin, Giancarlo Bosetti, Franco Chiarenza, Furio Colombo, Raimondo Cubeddu, Umberto Eco, Luciano Gallino, Sebastiano Maffettone, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Enrico Morando, Paolo Murialdi, Alessandro Pizzorno, Gaetano Quagliariello, Michele Salvati, Salvatore Veca. La rivista *Reset* promuove un appello a tutti i partiti, della maggioranza e dell'opposizione, e ai presidenti delle Camere perché «in occasione del prossimo inevitabile rinnovo dei vertici della Rai, venga messa fine alla coazione a ripetere un errore che rischia di condurre il sistema televisivo italiano verso una situazione insostenibile».

occupano gli spazi attuali possono continuare a farlo: alcune emittenti possono trasmettere ed Europa7, che ha la concessione, no. Dovrebbe fare un'altra causa... Questa legge non solo non funziona, ma mira a salvare Rete4 dall'invio sul satellite e, come sempre, fa gli interessi di Mediaset».

Secondo Tesauro la scadenza del 2006 per il digitale terrestre è troppo vicina.

«Gasparri si trincerava dietro il fatto che la scadenza del 2006 è stata stabilita dall'Ulivo. Noi siamo favorevoli a un passaggio veloce, ma bisogna capire quale piattaforma scegliere: terrestre, satellitare, o via cavo. Realisticamente, i tempi per la trasformazione al digitale saranno più lunghi. Per fare presto dovrebbero spendere un mucchio di soldi, che non ci sono».

Anziché un tetto antitrust il ddl pre-

vede un limite del 20 per cento sul totale delle risorse fra media diversi. Tesauro non vede «giustificazioni economiche». È d'accordo?

«Certo, come si fa a calcolare una percentuale su mercati diversi, fra tv, editoria, nuove forme di comunicazione? E anche il limite del 20 per cento indicato solo sui programmi e non sulla proprietà delle reti, di fatto mantiene il duopolio. Altro fatto grave è l'assenza di limite per la raccolta pubblicitaria. Insomma, nulla garantisce il principio del pluralismo».

Il centrosinistra cosa propone?

«Che nessun soggetto abbia più di due "multiplex" in digitale».

Che vuol dire?

«Due reti che, a loro volta, comprendono quattro o cinque canali digitali terrestri. Ecco, questo è il "multiplex"».

sul cumulo di programmi, ma Tesauro scova l'antidoto: «Il comma 6 consente una deroga per le reti che eccedono, lasciandole libere di «proseguire l'esercizio della propria attività». Alla faccia del pluralismo di soggetti, il duopolio si rafforza anche nella raccolta pubblicitaria, per la quale non è previsto alcun limite alle concessionarie controllate da emittenti pubbliche e private. La scadenza del 2006 per il digitale terrestre? «Appare assai poco realistica».

Altro nodo, il limite delle risorse. Come si fa a calcolare il totale delle risorse su «attività eterogenee» (radio e tv, editoria, on line, cinema, fonografia

e pubblicità raccolta su ogni mezzo)? Secondo Tesauro una tale somma di mercati «appare priva di giustificazioni economiche» e «non trova riscontri internazionali», anzi è «in contrasto». E in futuro, senza un limite per gli operatori di rete, «si trasferisce l'attuale duopolio» dall'analogico al digitale. Cambia il mezzo, non chi lo utilizza e conduce. «Ulteriore riduzione della concorrenza e del pluralismo dell'informazione» anche nella eliminazione del divieto di intrecci fra editoria e tv: senza quei limiti alla proprietà fra carta e stampata e tv (come in GB), si arriverebbe «a una riduzione degli operatori di comunicazione indipendenti presenti in Italia».

Tesauro, infine, è dubbioso sull'avvio alla privatizzazione totale della Rai prevista dal ddl Gasparri. E suggerisce di creare «due società distinte», come avviene nel Regno Unito, per evitare «incoerenza» fra il ruolo del servizio pubblico e la ricerca di profitto con la pubblicità.

Dall'Ulivo intanto piovono critiche all'aumento di tre euro del canone Rai, previsto da Gasparri. E i «giapponesi»? Il Cda a due ruote ha evitato di fare le nomine Fiction, ha solo approvato il «progetto culturale». E sul «Caso Lewinsky» Baldassarre e Albertoni hanno messo in mezzo il direttore generale Saccà: che non si ripeta, pena provvedimenti. Si richiamino i responsabili, «ma non è stato chiarito molto di chi siano le responsabilità», ammette il presidente Rai (surreale per Saccà richiamarsi da solo...). «Ingiustificata l'erogazione di denaro alla signora», conclude il Cda tandem: 43 mila euro lordi, 25 mila netti, più spese di viaggio e soggiorno.

n.l.

«Soltanto chi ha un atteggiamento arrogante può mantenere questa legge così»

«Il ministro deve ritirare il suo testo»

Assemblea tra gli studenti del Parini: prima il programma e poi le primarie dell'Ulivo

Cofferati: no a nuovi partiti

Luigina Venturelli

MILANO Sergio Cofferati ha scelto un'assemblea di studenti per assicurare che non farà un proprio partito.

«Non sono per niente affascinato dall'idea di un nuovo partito» ha detto l'ex leader della Cgil all'incontro organizzato dagli alunni del liceo Parini. «Credo semmai che sia necessario che uno schieramento sempre più ampio si occupi dei temi del lavoro, ma è controproducente l'idea di una rappresentanza specifica».

Il riferimento indiretto è alla proposta di un partito dei lavoratori, nata in Cgil con un documento firmato da cinque elementi di spicco dell'organizzazione sindacale. Proposta bocciata. «La sinistra negli anni - ha detto invece Cofferati - ha avuto delle distrazioni sul tema del lavoro, si è creato un gap che va

recuperato e serve più attenzione sul tema».

Che il presidente della fondazione Di Vittorio non si ponga al vertice di una nuova formazione politica, non toglie però che si esprima su ipotesi e prospettive future di quelle che già ci sono.

In particolare per sottolineare che saranno gli elettori del centro sinistra a scegliere con le primarie il loro leader, ma solo dopo l'elaborazione di un programma. «Se viene prima la scelta delle persone e delle regole - ha detto Cofferati - secondo me, non si va da nessuna parte». «Le persone contano e le regole servono, ma bisogna partire dal cosa si vuol fare. È necessario prima definire il merito con tutti i soggetti della società e i movimenti, considerando tutti con rispetto e con uguale dignità». Allora, non prima, si potranno decidere le persone.

«Ci saranno le primarie per scegliere i candidati e bisognerà far de-

cidere gli elettori dello schieramento». Poi, la necessaria precisazione: «Gli elettori, non gli iscritti ai partiti». Questa sarebbe la vera novità, il «vero aumento di partecipazione anche nell'individuazione dei candidati».

«Adesso occorre creare le condizioni per uno schieramento ampio e non sottovalutare il peso dell'astensionismo». Per questo «nel programma si deve trovare un comun denominatore anche con Rifondazione Comunista».

Secondo Cofferati, infatti, Berlusconi ha vinto perché il centro destra si è presentato unito ed ha saputo affascinare gli elettori «con promesse prive di fondamento, mentre il centro sinistra è stato carente nell'individuazione di valori».

Quindi, un ultimo consiglio: «Per conquistare consensi al centro - ha spiegato - non si devono perdere voti a sinistra».

Proseguono gli effetti devastanti del Grande Terrore, cioè dell'impalpabile epurazione giustizialista che dal 1993 - a detta di Giuliano Ferrara e di alcuni storici un po' allegretti del Corriere della Sera - avrebbe decapitato per via giudiziaria le classi dirigenti nazionali, decretando la morte civile di tante brave persone. E' di ieri la notizia della promozione di Mariano Squillante, ex corrispondente da Londra e soprattutto figlio del giudice Renato, a vicedirettore di Rai-notte. Collocazione quantomai opportuna, visto che nelle ore diurne questo mezzobusto granturismo è sempre stato piuttosto impegnato. Nel giugno 1996, poco dopo l'arresto del padre, Mariano si diede alla latitanza insieme al fratello Fabio e alla cognata Olga, inseguiti anch'essi da un mandato di cattura per riciclaggio e favoreggiamento. Restarono alla macchia per un annetto, poi si consegnarono alla giustizia. Ora sono imputati a Milano insieme a papà e agli amici Berlusconi, Previti e Pacifico. Mariano è un vero enfant prodige: ancora stu-



Carriere della sera

diava, e già era intestatario della barchetta di famiglia: il «Rauma», un bialbero di 19 metri, tutto in mogano e teak, gentilmente prestato a Lina Wertmüller per un suo celebre film. Poi, una volta cresciuto, quando la Rai lo spedì in Inghilterra, cominciò a seguire i conti miliardari di papà Renato in Svizzera e in Liechtenstein. Ma teneva casa anche a Roma: un appartamento di 200 metri quadrati, pagato in parte in nero con 455 milioni in contanti. Il direttore della banca Sbt di Bellinzona, Dionigi Resinelli, racconta al pool di Milano: «I figli di Squillante venivano spesso, alla Sbt. Il più assiduo era Mariano, in media lo vedevo ogni 3 o 4 mesi. Un mese prima dell'arresto del giudice, Fabio e Olga si presentarono allo sportello con una vali-

gia da viaggio, molto più grande di una ventiquattr'ore, e la riempirono con i contanti derivanti dallo svuotamento dei tutti i conti». Soldi poi dirottati a Vaduz, sui conti di una società appena costituita per l'occasione dal vecchio Renato, che ne nomina beneficiari Fabio e Mariano.

Ecco poi che fine han fatto gli altri amici di Previti e Squillante, perseguitati ed epurati dal giustizialismo imperante. Silvio Berlusconi: presidente del Consiglio. Gianni Letta: sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Antonio Baldassarre: presidente della Rai. Augusta Iannini, ex gip di Roma nonché moglie di Bruno Vespa, presente al famoso incontro domenicale con Squillante al bar Tombini: direttore degli Affari penali del ministero

della Giustizia (ruolo già ricoperto da Giovanni Falcone). Rosario Priore, anche lui al ricevimento americano pro Craxi: responsabile della giustizia minorile al ministero della Giustizia. Jole Santelli, già praticante nello studio Previti: deputato e sottosegretario alla Giustizia. Franco Carraro, assiduo frequentatore di casa Squillante: presidente della Federcalcio. Lino Januzzi, assiduo frequentatore di casa Squillante: senatore della Repubblica. Francesco Cossiga, grande amico di Squillante, che gli faceva da consulente giuridico al Quirinale: senatore a vita. Letizia Moratti, assidua frequentatrice di casa Squillante: ministro dell'Istruzione. Avvocato Gaetano Pecorella, già difensore di Previti per le cause penali: presidente della commissione Giustizia della Camera. Avvocato Romano Vaccarella, già legale di Previti per le cause civili: giudice alla Corte costituzionale con i voti di centrodestra e centrosinistra. Avvocato Ignazio La Russa e Michele Saponara, già difensori di Previti: deputati della Repubblica.